Comincia dalla scuola materna l'evasione dal «diritto allo studio»

Un milione tutti a casa

Anche quest'anno, tanti bambini restano fuori dai cancelli - Per i «privilegiati» che entreranno in un'aula, è assicurata una vera educazione moderna? - L'esperienza di alcune città, soprattutto emiliane una polemica aperta - Il «Piano» che ammette la prospettiva dell'evasione dall'obbligo e la selezione di classe - Lotta popolare per obiettivi popolari

L'imminente inizio dell'anno scolastico richiama come sempre l'attenzione sui problemi della scuola. Da un lato la stampa d'ogni tendenza riprende il discorso che s'era interrotto all'inizio delle vacanze, dall'altro si hanno le prime notizie di manifestazioni del malcontento popolare provocato dalle condizioni sempre più gravi in cui versa la scuola considerate dal punto di vista più facilmente percepibile quello delle carenze edilizie.

Se tutta la scuola rischia di trovarsi nel caos fra qualche settimana per la minacciata agitazione degli insegnanti e in ogni caso in grave difficoltà per la mancanza di aule, è necessario tener sempre presente che i problemi fondamentali sono quelli che riguardano la scuola di base «materna» e obbligatoria. Se almeno un milione di bambini anche l'anno prossimo resteranno fuori della scuola per l'infanzia e se di quelli che avranno il «privilegio» di trovarvi posto la maggioranza saranno stipati in stanze inadatte e affidati a personale insufficiente di numero e poco preparato e quindi non avranno la possibilità di ricevere nulla di simile ad un'educazione moderna, per non dire ad un'educazione democratica i più colpiti saranno i bambini delle classi popolari l'assenza d'una scuola adatta ai loro bisogni intellettuali affettivi e sociali con ributta ad accentuare le differenze e le disuguaglianze. Che cosa è possibile fare e *già si fa* in modo organizzato in alcune città specialmente emiliane si può leggere in un libretto appena pubblicato dagli Editori Riuniti, *Esperienze per una nuova scuola dell'infanzia* che contiene gli atti d'un convegno tenutosi a Reggio Emilia la scorsa primavera e il risultato del lavoro svolto da insegnanti e lavoratori genitori e amministratori comunali per cambiare radicalmente il metodo didattico l'impostazione politico sociale dell'educazione infantile ispirandosi da un lato ai risultati della ricerca pedagogica e psicologica, dall'altro e soprattutto ad una nuova concezione del rapporto fra la scuola e l'ambiente sociale del ruolo che le forze popolari possono svolgere intervenendo direttamente nella gestione della scuola.

Se non si opera un simile cambiamento in tutto il campo dell'istruzione la funzione che ha la scuola in una società classista, cioè selezionare e assegnare alle classi sociali la seconda dell'ambiente da cui provengono i ragazzi è insegnare a pensare che questa società è giusta e bene organizzata, che la realtà va contemplata e non cambiata, sarà svolta con strumenti maggiore efficacia.

Le intenzioni del governo e degli studiosi che lavorano per esso appaiono chiaramente dalle *Proposte per il piano della scuola 1971-1976* non solo come le autorità hanno più volte dichiarato la scuola «materna» e obbligatoria sono considerate irrealizzabili solo di qualche rilievo dal punto di vista dei contenuti ma per quanto riguarda le strutture non si prevede neanche di adeguarle all'esigenza di *permettere a tutti i ragazzi di adempiere all'obbligo andando a scuola fino a quattordici anni e che quarantadue in otto anni alto classi*.

Secondo queste previsioni infatti, nel 1975-76 il 80 per cento dei bambini frequenterà la scuola «materna» ma le maestre saranno soltanto 20.000 in più una ogni 40 alunni i maestri elementari saranno 22.000 in più tanti quanti ne occorrerano per sostituire quelli che saranno andati in pensione il tasso di scolarizzazione nel 1973-74 sarà del 96-97 per cento a undici anni dell'85-90 per cento a quattordici e per quanto riguarda la regolarità della frequenza scolastica saranno in età regolare 187-90 per cento degli alunni di prima elementare 166-69 per cento di quelli di prima media si avranno iscrizioni regolari alla terza media solo per il 58-88 per cento dei ragazzi nell'ultimo anno della scuola media nel 1974-75 si troveranno 185-90 per cento degli alunni iscritti tre anni prima alla prima classe il 70-75 per cento dei figli iscritti alla prima elementare otto anni prima nel 1975-76 il tasso di ripetenza sarà del 57 per cento in prima elementare del 6-8 per cento in prima media del 4 per cento in terza media.

I progetti di piano e due queste otto anni di progetti di piano contengono una formulazione che ammette come prospettiva per i prossimi cinque anni l'evasione all'obbligo già dalla scuola elementare l'abbandono precoce della scuola, un alto tasso di ripetenza, le bocciature insomma che un ragazzo su quattro fra un quinquennio non termini la scuola obbligatoria a quattordici anni, entri nel lavoro senza aver superato neppure la fase di una elementare alfabetizzazione. E un piano che prevede l'organizzazione e la sanzione giuridica degli strumenti più efficaci della selezione.

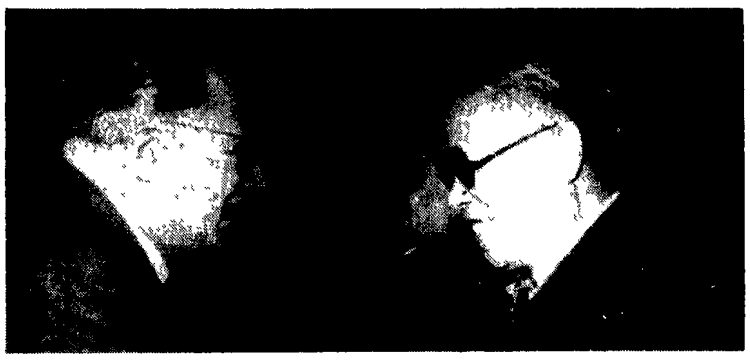
Le proteste e le manifestazioni che si avranno all'inizio dell'anno scolastico troveranno la loro immediata motivazione, come si diceva, nello stato presente della scuola ma c'è bisogno di molto di più delle manifestazioni dettate dall'esasperazione di un servizio che funziona sempre peggio. C'è bisogno d'una lotta popolare di massa che muova dalla consapevolezza che la scuola non è un servizio è il luogo dove si forma la forza lavoro anche a tre o a sei o a undici anni, e il luogo dove si riceve la sanzione sociale del proprio stato di borghesi o di proletari. Occorre una mobilitazione costante per la *rivendicazione del diritto alla scuola e ad un'altra scuola*. E se è vero, come tutti sappiamo, che le conseguenze del modo come è strutturata e come funziona la scuola della logica alla quale essa obbedisce sono sempre conseguenze di classe si tratta di vedere come la classe operaia e le sue organizzazioni come il movimento operaio e attorno ad esso più vasti strati di popolazione intervengono in questa lotta intendendo l'obiettivo della riforma come un obiettivo di classe e al tempo stesso come un obiettivo popolare.

Giorgio Bini

Intervista con Kenji Miyamoto, presidente del Presidium del CC del Partito comunista giapponese

I TRE COMPITI DELLE SINISTRE

Appoggiare i «sette punti» del GRP sudvietnamita, ottenere la restituzione totale di Okinawa, imporre l'abrogazione del trattato di sicurezza nippo-americano - Il prezzo pagato dalla piccola e media industria per la crisi del dollaro - Uno sviluppo subalterno - Seimila morti sul lavoro - Il programma del PCG per la pace, la neutralità, l'indipendenza - La lotta contro l'imperialismo affratella i comunisti giapponesi e quelli italiani



Il compagno Miyamoto in una immagine del febbraio 1960, quando portò il saluto dei comunisti giapponesi al IX congresso del PCI. Con lui sono Palmiro Togliatti e, in secondo piano, Luigi Longo

Pubblichiamo l'intervista che ha rilasciato all'«Unità» il compagno Kenji Miyamoto, presidente del Presidium del Comitato centrale del Partito comunista giapponese durante il suo recente soggiorno in Italia dal 3 all'8 settembre. Il compagno Miyamoto era alla testa della delegazione di comunisti giapponesi che ha avuto una serie di colloqui politici con i rappresentanti del nostro partito.

Quali sono in questo particolare momento i punti essenziali della lotta del popolo giapponese e del Partito comunista giapponese contro il dominio dell'imperialismo americano in Giappone e contro la politica aggressiva degli Stati Uniti in Asia?

Partiamo dalla costatazione che il Giappone con le 116 basi americane sul suo territorio e le 170 basi di Okinawa, è coinvolto nella politica imperialista aggressiva americana ed è stato trasformato nella più grande roccaforte militare per l'aggressione in Indocina. Riteniamo molto importante che il governo Nixon, costretto ad avviare un mutamento dei suoi rapporti con la Cina punti adesso a riorganizzare la sua fallita politica aggressiva approfittando delle contraddizioni fra i campi socialisti. In queste condizioni, i compiti più urgenti affrontati dal PCG e dalle forze democratiche del nostro Paese consistono nei tre seguenti punti.

Primo compito è dare il nostro pieno appoggio alla proposta in sette punti del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam che esige il ritiro delle truppe americane dall'Indocina e la cessazione dell'aggressione e rafforzare le nostre attività in appoggio ai tre popoli di questa penisola. Dobbiamo lottare per costringere il governo liberal-democratico del Giappone diretto dal Sato a porre fine al suo aiuto alla guerra aggressiva americana in Indocina. In questo momento stiamo svolgendo una campagna per raccogliere 200 milioni di yen (circa 6 milioni di dollari) per spedire una sesta nave carica di aiuti e di materiali per i popoli indocinesi.

Secondo compito è ottenere la restituzione totale di Okinawa. Da venticinque anni l'imperialismo americano tiene la provincia di Okinawa e il suo milione di abitanti separati dal resto del Giappone sottoponendoli ad occupazione militare. L'isola è stata trasformata nella più grande base militare americana nell'oriente usata per i bombardamenti contro il Vietnam oltre che come base di rifornimento e di comunicazione. La lotta del popolo di Okinawa per il ritiro delle basi militari e per la riunificazione con il Giappone ha reso impossibile agli americani continuare ad occupare l'isola negli stessi modi del passato. Il governo Nixon ha quindi adottato una nuova tattica: restituire l'amministrazione di Okinawa al Giappone in cambio del mantenimento delle basi americane e nello stesso tempo a prezzo di un rafforzamento di tutta cooperazione militare tra Giappone e Stati Uniti.

Un accordo in questo senso è stato firmato nel giugno scorso e dovrebbe essere ratificato nella prossima sessione straordinaria della Dieta giapponese in ottobre. Tutti e quattro i partiti di opposizione si oppongono a tale accordo in modo totale e incondizionato. Si è organizzato in vasta lotta per la restituzione completa di Okinawa senza la presenza di basi militari americane.

Terzo compito è imporre l'abrogazione del trattato di sicurezza tra Stati Uniti e Giappone e di ottenere la pace e la neutralità del nostro Paese. Il trattato serve a trascinare il Giappone nel campo capitalistico imperialistico in un Paese subordinato per far insediare l'imperialismo giapponese per minacciare la sicurezza e la democrazia in Giappone e opprimere il popolo giapponese.

Dal giugno dell'anno scorso attraverso una lotta nella quale la base popolare del movimento studentesco si è opposta al governo giapponese per rinnovare il trattato con un anno di preavviso. Le forze democratiche giapponesi lottano insieme con la parola d'ordine unitaria formazione di un governo che abrogherà il trattato di sicurezza americano giapponese». Quando l'alleanza militare tra Giappone e Stati Uniti sarà abolita il nostro Paese non entrerà in nessun'altra alleanza militare e potrà seguire una via di indipendenza di pace e di neutralità. Questo nuovo Giappone potrà esercitare un ruolo attivo ed importante nelle nuove tendenze della storia asiatica.

Oggi il PCG, in base alla risoluzione adottata alla riunione del Comitato centrale del luglio scorso, chiama il popolo a battersi contro l'aggressione americana in Indocina e nello stesso tempo invita le forze più vaste come il Partito socialista il Partito Komei i sindacati e le altre organizzazioni democratiche, a formare un fronte unito con compiti unitari per lottare contro il trattato di sicurezza e in favore della totale restituzione di Okinawa. Stiamo facendo ogni sforzo per costruire un Giappone indipendente pacifico neutrale democratico e prospero.

Quali sono, a vostro giudizio, le conseguenze per il popolo e i lavoratori del Giappone della crisi del dollaro e delle misure protezionistiche adottate dagli Stati Uniti? Quali proposte avanza il vostro partito a questo proposito?

Da molti anni il governo liberal-democratico in base alla sua posizione favorevole allo sviluppo della «cooperazione economica nippo-americana» prevista anche dal trattato di sicurezza, e fedele alla sua politica di «seguitismo» le contraddizioni fra le economie giapponese e americana collabora alla difesa del dollaro a danno del popolo giapponese.

Lo yen assoggettato

Nei rapporti tra Stati Uniti e Giappone l'obbiettivo fondamentale degli Stati Uniti nei confronti dell'economia giapponese consiste nello scaricare le proprie difficoltà sul Giappone aumentare la parte giapponese nelle spese militari per l'Asia e trasformare il Giappone in un mercato aperto alle compagnie americane.

Le misure adottate in questo periodo dal governo Nixon hanno fra i loro bersagli principali lo yen giapponese e poiché il governo liberal-democratico intende appoggiare le misure di Nixon le conseguenze per il popolo e i lavoratori giapponesi saranno estremamente gravi.

Già oggi alcune piccole e medie industrie di porcellane di tessili e di giocattoli ed altre che mandano negli Stati Uniti 180-90 % delle loro esportazioni hanno dovuto chiudere a causa delle dislette di ordini e delle richieste di riduzione dei prezzi. È chiaro che ciò provocherà maggiore disoccupazione e grave danno per i lavoratori. Ad Okinawa dove si cambierà moneta sostituendo lo yen al dollaro al momento del ritorno dell'amministrazione al giapponesi progettato per l'anno prossimo la situazione sarà particolarmente grave per il popolo. Gli abitanti di Okinawa perderanno un valore equivalente a più di 10 milioni di dollari solo nel cambio del denaro contante. D'altra parte i monopoli giapponesi cercheranno col pretesto delle difficoltà nelle esportazioni di accelerare la «razionalizzazione» capitalista diminuendo le assunzioni licenziando operai, abbassando i salari e così via. Già stanno manovrando per compensare le loro perdite con un aumento dei prezzi. Infine per sostituire le forze armate americane sarà rafforzato l'armamento giapponese.

Il PCG ha chiamato il popolo a battersi contro l'imposizione di nuovi sacrifici quali la disoccupazione la riduzione dei salari e l'aumento dei prezzi per la difesa del lavoro e dei suoi diritti. Nello stesso tempo il nostro partito ha chiesto al governo di prendere subito misure urgenti — crediti e altri atti protettivi — per la piccola e media industria che lavora per l'esportazione di sospendere la liberalizzazione delle importazioni di prodotti agricoli di abolire le limitazioni sulle esportazioni verso i Paesi socialisti di confiscare i profitti provenienti dalla speculazione collegata alla crisi del dollaro, di procedere immediatamente al cambio della moneta in Okinawa secondo il rapporto precedente alla crisi.

Il peso dell'aggressione

Per una soluzione definitiva di questi problemi è necessario poi fine con urgenza all'aggressione imperialista in Indocina che è una delle cause principali della crisi del dollaro abbandonare la politica seguita dal governo liberal-democratico per subordinare il Giappone agli Stati Uniti e per difendere gli interessi dei monopoli. Il nostro partito ha rivolto a tal fine un largo appello al popolo giapponese.

Quali sono i principali obiettivi della classe operaia giapponese nella lotta contro i gruppi monopolistici finanziari e industriali del vostro Paese.

Nell'ambito dei suoi rapporti subalterni con l'imperialismo americano il capitalismo monopolistico giapponese si è sviluppato rapidamente. Durante gli ultimi cinque anni la produzione industriale è aumentata del 37 volte adesso il Giappone è al secondo posto nella produzione del mondo capitalistico. Questo processo di sviluppo ha dato luogo da una parte ad una alta concentrazione di capitali a grossi profitti per i monopoli ad una diversificazione dei monopoli e ad un rapporto subalterno con i monopoli americani e dall'altra parte ad un aumento dello sfruttamento della classe operaia e ad una intensificazione delle contraddizioni sociali ed economiche.

Attualmente grosse compagnie che rappresentano il 1-1 per cento del numero totale delle aziende controllano il 60 per cento del capitale investito nel Paese. Il numero di aziende con partecipazione di capitali stranieri supera il migliaio. Da questa situazione nascono i seguenti compiti per la classe operaia giapponese nella sua lotta contro i monopoli.

Primo compito è di battersi contro ogni attacco da parte del capitale monopolistico esigere un grosso aumento del livello dei salari un sistema di salari minimi ed una riduzione degli orari difendere ed estendere i diritti delle operaie delle classi lavoratrici. Se si tiene presente che più di 6.000 operai sono morti l'anno passato in incidenti sul lavoro si vede come la lotta per la difesa della vita dei lavoratori sia un altro obiettivo importante.

Secondo compito è sviluppare lotte unitarie tra gli strati più larghi del popolo per la soluzione dei problemi causati da una politica che ha sempre dato priorità agli interessi dei monopoli giapponesi ed americani ad esempio i problemi dei prezzi della casa dell'inquinamento delle pensioni. Il PCG ha avanzato proposte di misure anti-monopolistiche urgenti per migliorare la situazione ad esempio costituire un organo parlamentare di controllo sui prezzi dei monopoli per bloccare un aumento annuo dei prezzi che è da noi il più alto del mondo (6-7 per cento) oppure dettare apposite misure per controllo delle grosse società per risolvere i problemi urbani come l'inquinamento e il traffico.

Terzo compito è combattere gli indirizzi politici del grosso capitale monopolistico subordinati al governo americano e dannosi per il popolo giapponese, lottare per lo sviluppo indipendente e pacifico dell'economia nazionale.

Infine per poter realizzare tali obiettivi, il PCG chiede una importante democratizzazione delle finanze dello Stato un controllo popolare sulle industrie e banche principali e se necessario, la loro nazionalizzazione.

Nella recente campagna elettorale il nostro partito ha proposto la creazione di una azienda pubblica collettiva per le industrie energetiche (carbone, petrolio, elettricità ed energia atomica). In tale settore si sono avute ripercussioni molto serie degli indirizzi politici governativi subordinati agli Stati Uniti e si è creato il grave problema dell'inquinamento. La nostra proposta ha incontrato grande favore ha le larghe masse dei lavoratori.

Come ho già detto le lotte per questi obiettivi sono strettamente collegati alla politica per portare il Giappone sulla via della pace della neutralità e della vera indipendenza quindi con le lotte contro il dominio imperialista americano. Missione storica della classe operaia giapponese è aprire la prospettiva di una rivoluzione democratica popolare contro il dominio dell'imperialismo americano e del capitale monopolistico giapponese che apra la via alla rivoluzione socialista.

Oggi la mancanza di unità nel movimento sindacale giapponese ostacola l'avanzata unitaria delle lotte antimperialiste e anti-monopolistiche. Il nostro partito si batte per difendere il diritto dei membri del sindacato di appoggiare il partito politico di propria scelta e per stabilire un corretto rapporto fra sindacato e partito politico.

Credete che i rapporti fra il vostro partito ed il PCI possano ulteriormente svilupparsi e avere una funzione positiva nell'ambito del movimento operaio internazionale?

Nonostante le situazioni complicate che esistono nel movimento operaio internazionale il PCG ed il PCI mantengono buoni rapporti attraverso una ricerca di problemi e di compiti internazionali comuni mediante scambi di delegazioni e una ricproca partecipazione ai congressi dei nostri due partiti sempre nel rispetto dei principi di indipendenza di eguaglianza e di non-intervento negli affari interni. Attualmente è sviluppare questi rapporti non è solo possibile ma anche molto importante.

Sebbene i nostri due partiti siano geograficamente molto distanti essi affrontano molti problemi comuni che sia il Giappone che l'Italia sono Paesi capitalisti altamente sviluppati dove esistono basi militari imperialiste degli Stati Uniti. I compiti urgenti dei nostri due Paesi uscire dalla alleanza militare e realizzare la neutralità. Come ho già segnalato esistono molti punti in comune anche nelle nostre lotte contro le conseguenze a danno delle classi lavoratrici del recente rapido sviluppo economico e per la formazione di un fronte unito progressista a livello locale e nazionale in difesa degli interessi del popolo. Combattiamo insieme anche i quali fondamentale battaglia internazionale che è la lotta contro l'aggressione imperialista americana in Indocina.

Particolarmente importante e infine il fatto che i nostri due partiti lavorano per una nuova coesione internazionale del movimento comunista colla comune opinione che non vi è più bisogno di un partito guida nel movimento internazionale.

Credo che lo sviluppo di rapporti anche tra i nostri partiti possa essere un contributo anche per il movimento comunista internazionale.

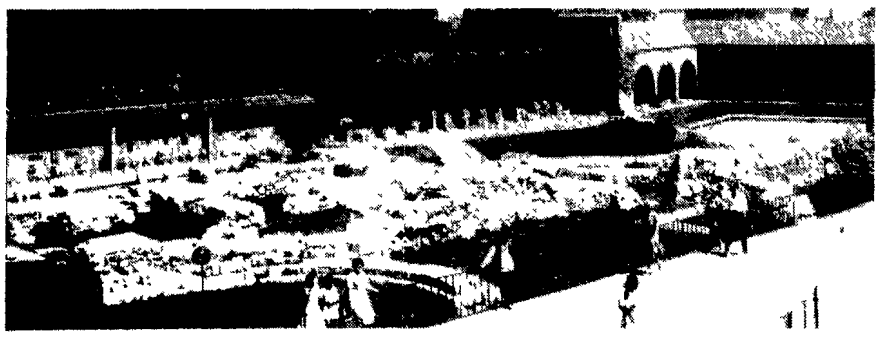
Abernathy e Angela Davis incontro in carcere

SAN RAFAEL — Nel carcere californiano di San Rafael, dove è in corso un processo razzistico che la vede imputata di omicidio, la compagna Angela Davis ha ricevuto la visita del reverendo Ralph Abernathy prestigioso leader antirazzista. Nella telefoto AP i due militanti negri conversano per telefono attraverso una parete di vetro, sotto la strettissima vigilanza di un funzionario di polizia

In Ungheria l'assemblea del «Consiglio per i monumenti» dell'UNESCO

Riportata alla luce a Budapest la città romana di Aquincum

Imponenti interventi dello Stato per far rinascere dalle rovine della guerra il patrimonio artistico nazionale - Il convegno dell'UNESCO affronterà il tema della ricostruzione nei centri storici



SZEKESFEHERVAR — Gli scavi nel «Parco delle rovine» hanno portato alla luce le fondamenta della basilica costruita attorno al Mille da Stefano I

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST settembre

L'assemblea generale e la sessione scientifica del Consiglio internazionale per la protezione dei monumenti dell'Unesco che si riunisce ogni tre anni si tolga a il prossimo anno in Ungheria. Ufficiali e giuridici della costruzione di opere complesse dati e della ricostruzione dei vecchi pala[illegible] dei quartieri storici della città.

L'assemblea si terrà a Budapest per il Paese ricordera l'anno prossimo con particolari cerimonie il centesimo anniversario ungherese della protezione istituzionale dei monumenti sia perché vuole rappresentare un omaggio e un riconoscimento a quanto qui è stato fatto soprattutto negli ultimi tempi anni per la salvaguardia e la valorizzazione dei tesori artistici.

Le discussioni degli strumenti statali e dei fondi di intervento quelli che riguardano l'architettura gotica. La ricostruzione dei [illegible] dell'antica Budapest uno dei centri più importanti della antica Pannonia ha ormai rivelato tutti i suoi tesori. Un teatro le terme i templi i mosaici bellissimi i reperti più importanti e più sono stati portati in giganteschi e modernissimi [illegible] e cemento a [illegible] costante.

Ma [illegible] ciò che si [illegible] una vasta necropoli che si [illegible] ai secoli [illegible] abitanti nel sottosuolo ad [illegible] villaggio di Schima [illegible] lontano da [illegible]. I lavori per portarla alla luce proseguono alacremente.

Vicino al Lago Balaton Lacus Pelso dei latini sono state sistemate le rovine di un'altra città romana Gorsium. Altre rovine romane a Szekesfehervar l'antica Alba Regia dove pure sono stati portati alla luce i resti della basilica con l'aula attorno il Mille da Stefano I [illegible] dato dallo Stato [illegible].

Un altro grande filone di interesse è quello che riguarda il Medio Evo in particolare la scoperta dell'architettura gotica. La ricostruzione dei [illegible] della [illegible] romanico [illegible] Veszprém a Budapest uno dei restauri di numerose sinagoghe gotiche a Budapest e a Sopron sono da annoverarsi tra i maggiori risultati.

Ma più che in ogni altra direzione il lavoro degli spiriti e gli investimenti dello Stato hanno avuto modo di manifestarsi nell'opera di restauro e di conservazione di ambienti storici. La basilica di re Mattia non sarebbe mai tale di più di una bella chiesa se attorno ad essa non si estendesse quel quartiere di gotico barocco ottocentesco. Così il Bastione dei Pescatori per il quale lo Stato ha speso [illegible] milioni di fiorini. Il proprietario rispetto delle tradizioni popolari e del colore oltre che l'interesse architettonico hanno permesso di salvare e valorizzare piccoli centri tipici ungheresi come Kalocsa Mosonmagyaróvár Szigetvár Tata sul Pilatone hanno portato alla ricerca alla scoperta e al restauro di tipici prodotti dell'architettura ungherese nei secoli secondo anche della più umile casa [illegible] sardo con i tetti di paglia che sono di villaggio [illegible] cento e ad [illegible].

Presso l'[illegible] è stata [illegible] una [illegible] e [illegible] attorno [illegible] strutto da un Ennico Lassola di origine italiana del XVII secolo. Scendendo una città romana di duemila abitanti sul Danubio a una trentina di chilometri [illegible] Budapest è oggi un [illegible] al [illegible] sulle sue strade [illegible] sul fianco di [illegible] una lunga [illegible] quali si allunga [illegible] capricciose [illegible] ad un piano. Scendendo è diventata la città dei ottocento e le sue [illegible] la sua più a dominata da [illegible] di chiesa bassa [illegible] il palazzo comunale [illegible] tutti al [illegible] di tutta l'Europa notevole [illegible] questa [illegible] anche il museo all'aperto di scultura moderna.

Grandi lavori a [illegible] sono in corso in tutti altri centri del Paese come ad esempio ad Esztergom dove si sta procedendo tra l'altro a seguito di una commissione formata tra le Stato e la chiesa alla sistemazione [illegible] del Museo [illegible] di mille quadri e [illegible] religioso di cui [illegible] del XIII e del XVI secolo scoperto dello stesso periodo mosaici [illegible] ogni [illegible] oggetti [illegible].

Arturo Barioli